

LA STAMPA

Due immagini del nubifragio che si è abbattuto ieri sulla Versilia

Allagamenti e frane per le violente piogge: centinaia le persone evacuate

LUCCA
NOSTRO SERVIZIO

Garfagnana, Apuane, litorale versiliese e massese. Un fiume in piena ha travolto ieri l'Alta Toscana dai monti al mare trascinandosi con sé, oltre ad alberi, auto e di tutto un po', anche sei persone morte affogate.

Erano almeno cento anni che la zona non viveva un nubifragio così violento. Due i dispersi accertati a tarda sera, ma i soccorsi, sia pure tempestivi, non sono riusciti a raggiungere tutte le zone allagate e quindi non si sa se il bilancio della tragedia è definitivo.

Nemmeno un nome è stato possibile dare alle vittime della piena. Due i morti a Cortona, zona del Golf Club, tra i comuni di Forte dei Marmi e Garfagnana, letteralmente sommersa da una frana che si è staccata nel tardo pomeriggio da un versante del monte Pania. I carabinieri del soccorso hanno potuto raggiungere il paese solo a tarda sera perché le vie d'accesso erano completamente ostruite.

Il resto del dramma si è compiuto in parte in Versilia, nella zona del Golf Club, tra i comuni di Forte dei Marmi e Garfagnana. E' qui che le squadre di soccorso hanno ritrovato, sommersi nel fango, i cadaveri di due donne, cadaveri nudi, irriconoscibili. Si tratterebbe comunque di due abitanti delle frazioni



PAVIA

Suicida per le rate da pagare

PAVIA. Un giovane di 21 anni si è impiccato a un albero, in provincia di Pavia, perché temeva di finire nei guai dopo aver acquistato un enciclopedico sugli animali (del costo di 4 milioni e mezzo) e si sentiva perseguitato dagli ispettori finanziari della casa editrice. L'uomo, Fabio Rizzi, un operaio che abitava a Sant'Angelo Lodigiano, ha scelto per suicidarsi un parcheggio vicino alle terme di Miradolo, un comune alle porte di Pavia. In una lettera lasciata sul tavolo della cucina prima di uscire di casa il giovane ha spiegato le ragioni della sua drammatica scelta al padre Egidio, di 50 anni, e alla madre Anna Maria Lodi, di 42: «Per colpa delle pressioni esercitate dagli ispettori finanziari non ce la faccio più a subire», ha scritto nel biglietto, dove ha indicato anche il luogo scelto per farla finita. [e. f.]

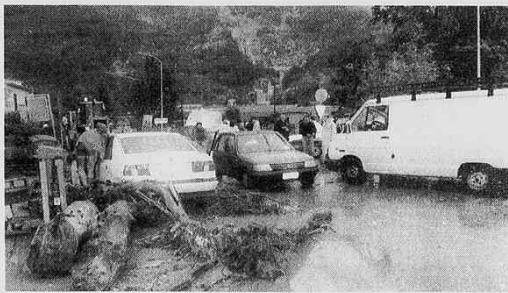
montane versiliesi del comune di Stazzema, trascinata da valle dalla violenza del fiume Versilia straripato in più punti. Altri due corpi senza vita sono stati rinvenuti infine, poco dopo le 20, nei pressi della linea ferroviaria Torino-Roma, alle porte di Pietrasanta. Anche qui la strada ferrata è rimasta chiusa per ore a causa degli allagamenti.

Dispersi venivano segnalati via via in Garfagnana e sui monti di Forte dei Marmi. Durissimi, difficili le operazioni di soccorso. Trentotto uomini, tra carabinieri, agenti della polizia di Stato, Vigili del fuoco e della Protezione civile, sono arrivati in zona provenienti da tutta la Toscana e dalle regioni vicine. In poco meno di sei ore si calcolano siano caduti circa 450 miliardi d'acqua.

Il nubifragio ha sferrato il suo primo attacco, venticinquesimo, intorno alle 8 di ieri mattina. I trogoli di alcune ore aveva

Ci sono anche alcuni dispersi. Colpite soprattutto Versilia e Garfagnana

Uccisi da un muro di fango Sei morti nel nubifragio in Toscana



rischiato di travolgere l'ospedale «Campana» di Serravezza. Nella stessa zona sono rimaste isolate le frazioni di Pomeszanna, Farnocchia, Pontestazze e Mezza.

Nessun uomo dei soccorsi, per quanto coraggioso o temerario, è riuscito qui a forzare il fronte di fango ed acqua. Per ora si è tentato per la sorte di un foinato e dell'autista di un pulman i quali, fortunatamente, sono riusciti da soli a mettersi

A Pietrasanta, la strada provinciale si è trasformata in un autentico torrente in piena. Dalla linea ferroviaria, bloccata, i passeggeri sono stati trasportati in pullman fino alle stazioni di Massa e di Viareggio dove sono state organizzate coincidenze straordinarie.

Ore di panico non hanno risparmiato il Cinquale, nei pressi dell'aeroporto turistico, dove centinaia di famiglie hanno dovuto abbandonare le proprie case per mettersi in salvo. Non si sa quando potranno rientrare. Anche qui, tutti, hanno giocato una drammatica partita contro il tempo e contro la morte, mentre le acque salvavano fino alle finestre e quindi ai tetti. Il torrente Versilia continuava la sua folle corsa trascinandosi al mare fiumi, alberi e detriti. I ponti, messi a dura prova per tutta la giornata, rischiano ora di crollare. Sulle Apuane, tre operai sono rimasti bloccati nella cava «Miprocera». La hanno tratti in salvo i vigili del fuoco al termine di una pericolosissima scalata. Le operazioni di famiglia hanno avuto avanti per tutta la notte. In mattinata si attende il bilancio definitivo, ma più si sa che, vittime a parte, danni alle cose ammontano a decine di miliardi. I sindaci dei Comuni colpiti hanno chiesto lo stato di calamità.

Donatella Bartolini

Il pm Alessandro Chiorna. A sinistra Gigi Sabani e Valerio Merola

«Ma io con questa inchiesta non ho nulla a che fare»

IL CASO

CARRIERE A LUCCI ROSSE

Perquisita a Milano la casa di Valerio Merola

UN giro vorticoso di promesse da marinaro, dove il più delle volte le luci della ribalta illuminano scene scabrose, sovente riprese di nascosto con la Polaroid. E gli incontri diventano anche un'arma da usare verso nuove ragazze. «Lei lo ha fatto e se vuoi diventerà una star adeguata». E' questo il mondo dello spettacolo dipinto dal pm Alessandro Chiorna. Nella casa di Roma il pm ha arrestato Gigi Sabani e il suo consulente Salvatore Turci con l'accusa di induzione alla prostituzione, ha interrogato una decina di persone e dato il via a numerose perquisizioni. Quella nella casa milanese di Valerio Merola ha sollevato parecchio rumore. L'accertamento tecnico lo porta nel cuore dell'inchiesta.

Ieri Sabani non è stato sentito dai giudici: il gip di Roma (quello biellese ha chiesto l'interrogatorio per rogatoria), ha infatti 48 ore di tempo a disposizione che scade stamane. Al momento è difficile dire quale sia il ruolo di Merola nell'inchiesta. Il presentatore, grande amico del più famoso Sabani, potrebbe essere stato tirato in ballo dal superstete della procura, Beppe Pagano. Non a caso ieri mattina il magistrato biellese ha interrogato proprio l'ex fattotum di Sabani, che passato dall'altra parte della barricata, si è trasformato in grande accusatore.

Il nome di Merola non sarebbe comunque sufficiente a completare l'elenco di indagati: a Sabani, Turchi, Merola e allo stesso Pagano, bisognerebbe aggiungere altri quattro o cinque nomi, che fanno tutte parte della corte del principe degli imitatori. Ormai è certo che il filo della matassa si dipana tra le pieghe dei racconti delle tre ragazze che sono alla base della nuova indagine su Sabani dopo che la prima le note vicende di Katia Duso e delle ragazze della scuola per modelle («Celebrità»), si è già chiusa con la richiesta di rinvio a giudizio per il popolare Gipi, accusato di truffa a fini sessuali.

Del terzetto le prime si è disamorata. La prima è stata una ragazza biellese che alla vista dei cronisti scoppiò in lacrime: «Ho un nuovo lavoro, un fidanzato che mi vuole bene e che frequento da 8 anni e mezzo, i miei genitori non sanno nulla. Non mi rovinare». Ma Sabani? «Di Sabani non so nulla e con lui non sono mai andata a letto. Con Pagano e un suo amico sì, mi hanno anche scattato delle istantanee, a Biella, in un albergo elegante. Erano i tempi di «Picceri Rai Uno». La salita storica. «Se vuoi arrivare devi conoscere le persone giuste». Riferen-

Silva e oggi l'interrogatorio di Sabani. Una delle ragazze: «Incontravo i suoi collaboratori, non lui»

Sexy provini, l'inchiesta si allarga Perquisita a Milano la casa di Valerio Merola



da a due personaggi femminili molto noti in tv, Pagano mi disse che una era andata a letto con mezza Roma e che l'altra non diceva mai no.

La seconda e la terza ragazza, comparse a Biella in procura non più di tre settimane fa, sono da tempo impegnate nella scelta al successo. Di queste una è già salita

«Le ragazze ci assediano» Il presentatore: bisogna difendersi «Gigi? Sono certo che è innocente»

MILANO. Il presentatore Valerio Merola è amico di Gigi Sabani da 10 anni. «Gigi lo conosco come persona molto tranquilla, molto sensibile, addirittura fragile. Escludo che sia capace di azioni nefaste e illegali quali gli sono state imputate. Per la carne è debole...»

«Per carità, debolissima. Ma bisogna subito chiarire. In questo mondo dell'effimero, mi creò non c'è il problema di rimediare le ragazze, come si dice, bensì di cacciarle. Perché?»

«Ma basta osservare, leggere. Abbiamo anche visto che per i concetti dei Take That le loro fans si toglievano le mutandine e le buttavano sul palco. Fenomeni d'isteria certo. Però quando dico che biso-



gna difendersi da certi assalti e la verità».

E in cambio si può incorrere nella debolezza di offrire qualcosa, come una piccola apparenza in tv?

«Ma scherza? Non escludo che esistano persone spialidate nell'ambito dello spettacolo di serie A».

Significa che ci sono persone che promettono per irretire?

«Certo. Ma ripeto che non accade dove invece ci si deve sottrarre a incessanti proposte. Non abbiamo bisogno di barattare una promessa di lavoro per il sesso».

Racconti come avviene l'assalto delle ragazze.

Firenze, ora deciderà la Cassazione. Il procuratore Tony: «A me la sentenza sembrava soddisfacente»

«Ecco perché Pacciani va processato di nuovo» Presentato il ricorso, ma senza la firma del pm dell'appello

FIRENZE. Ora c'è il sigillo. Pacciani Pietro dev'essere processato di nuovo. La procura generale di Firenze ha depositato il ricorso per la sentenza d'appello, come «La Stampa» aveva anticipato lunedì 10 giugno. Così è stato deciso, ha spiegato il procuratore generale Giorgio Cherubini, perché abbiamo ritenuto che ci sia un cono d'ombra sulla decisione della corte d'Assise d'appello e questo come d'ombra si riferisce alla mancata assunzione delle prove testimoniali che il procuratore generale d'udienza, Piero Tony, aveva chiesto fossero ammesse.

Forse, c'è stata baruffa, fra gli eremellini. «Ma no, assolutamente». Eppure, il ricorso porta in calce la sua firma e quella dell'avvocato generale Vincenzo Nicciosa: non quella del pm in aula. Dottor Tony, lei non ha firmato. «Non ho firmato». Perché? «Eh! Se non ho firmato vuol dire che la sentenza mi

Danielle Pasquelli

sembrava soddisfacente. Quindi, non condivido l'idea del ricorso». «Non è esatto. Diciamo che la sentenza, dal mio punto di vista, sembrava soddisfacente. Sono meccanismi normali: se non ho firmato vuol dire che il ricorso appartiene ad altri. Diciamo così, va bene?». Tecnicamente la Cassazione potrebbe rimandare tutto a Firenze? «Certo. E lei potrebbe tornare in aula?». «In teoria sì. E in pratica?». «Direi che non sarebbe di mio gradimento anche perché la mia posizione è abbastanza chiara. A meno che la situazione non si sviluppi in maniera tale da consentirci delle prese di posizione autonome rispetto a quelle di oggi, diverse, e allora, in quel caso, potrebbe anche essere di mio gradimento». Ma, ora come ora, non andrebbe in aula? «Non dipende neanche da me, io sono un povero sostituto che va sulla quindici lo mandano. Certo, per fortuna non si può imporre nul-

la, nel nostro campo».

Scontata, logica e dai toni sobri la soddisfazione per la procura della Repubblica di Firenze. Ha commentato il procuratore, Piero Luigi Vigni: «Il ricorso? Mi sembrava un atto necessario perché la motivazione della corte non convinceva su questo punto e dati anche gli esiti successivi delle indagini con due ordinanze confermate anche dalla Cassazione». Ha aggiunto il sostituto procuratore Paolo Canessa, pubblico ministero in aula durante il primo processo, quello concluso per il Pietro con la condanna all'ergastolo: «E' fatto chiaro, il ricorso è fatto molto bene. Sotto il profilo estetico, ma nella sostanza?». «Dice quello che si dice no. Non è finta: ora la palla è alla Cassazione».

Pietro Pacciani, non la lasciò in pace? «Ora c'è questa discussione. Ogni tanto telefonano, un po' si chiano. Le 11,30 di ieri. Il Pietro ancora ignora che

I magistrati chiedono un altro dibattimento per poter ascoltare i nuovi testimoni

ci sia stato il deposito del ricorso in Cassazione da parte della Procura generale per la sentenza che lo ha mandato assolto. Pietro, hanno deciso. Ma no, ma no. Perché un è arrivato nessun foglio, a me...». Hanno appena depositato il ricorso. «Forza della matita italiana. Ma chi è stato?». «Io, il giudice Tony?». No, lui non ha firmato. L'ha fatto il procuratore generale. «Per ora». Ma guarda che lavoro, ma guarda un pochino. E pigliano un disgraziato che non c'entra nulla. Ma sempre lavorato ne

Pietro: «Ma come? Pigliano sempre un disgraziato che non c'entra»

quadrava! La 'un vede che son sartiati fori i testimoni venelosi. E' lo 'un lo conosco nemmeno, quello lì, quell'affare di Vanni. Ma il Tony è quello che mi assolve, e ha trovato tutta la verità, il foglio, e l'ha fatto. E ora...? E di sua moglie, sa niente? «Eh, la mi' moglie l'è sempre lassù. Me l'hanno portata via, a Biella, e l'ha rimandato perché, dicono, ha bisogno della cura. Ma che cura?». «Ma guarda, una donna va nessuno. Ma guarda quante ce ne fanno...». «Una dietro l'altra... Eh!, poverin di Dio. Altro che pazienza! Telefono all'avvocato».

Il difensore, Nino Marazzita, dichiara: «Mi sento allungato ancora una volta alle posizioni della procura generale con la quale condivido la necessità di una decisione inoppugnabile sull'estraneità di Pietro Pacciani ai delitti del «mostro di Firenze»».

Vincenzo Tessandori

Vincenzo Tessandori